

1,5 miliardi per il lavoro

del percorso". Cosa accadrà a un giovane italiano grazie a questo programma europeo? Presto per dirlo. "A Berlino il 3 luglio i 28 Paesi (è entrata anche la Croazia) discuteranno proprio di questo - spiega il premier italiano - ispirandosi alle migliori pratiche dell'Unione. Sappiamo che in Italia le agenzie per l'impiego sono un problema, tanto che il ministro Giovannini ci sta lavorando. In Europa l'Olanda è all'avanguardia, vorrei saperne di più, ne ho parlato con il primo ministro Rutte".

Letta può dire di aver incassato un risultato forse insperato dal vertice più importante prima della pausa estiva. Nel negoziato sulla lotta alla disoccupazione ha trovato una valida alleata in Angela Merkel, molto impegnata su questo fronte, pur non avendo la Germania problemi di questo tipo. Ma Berlino sa che 5 milioni di disoccupati under 30, sui 26 complessivi nell'Unio-

ne, sono un peso che l'Europa non può permettersi. E non solo: Merkel mette sul piatto anche il suo solido sistema di formazione professionale, che vorrebbe aprire ai partner europei. Ecco perché sul lavoro non si è riproposta la divisione Nord-Sud.

La partita si è sbloccata quando è saltato il veto britannico sul bilancio Ue 2014-20, grazie alle rassicurazioni che le somme destinate a Londra non sarebbero state tagliate. A quel punto si è potuto discutere dei fondi per la lotta alla disoccupazione, che saranno erogati in gran parte nel biennio 2014-15 ai paesi con un tasso di disoccupazione giovanile superiore al 25%. Nel 2016 la Commissione effettuerà verifiche sui risultati ottenuti. "Se i fondi saranno usati bene, saremo più forti per ottenerne altri", spiega il premier.

Per il capo del governo italiano quella sul lavoro sembra una partita vinta all'estero, ma ancora tutta da giocare

in patria. Il premier mostra tutta la sua irritazione per il modo in cui è stato trattato, anche da autorevoli osservatori, il pacchetto appena varato dal consiglio di ministri. Il piano di distribuzione totale per giovani del sud e del centro-nord non è stato apprezzato abbastanza - sostiene Letta - per via di una notizia "falsa" comparsa su un autorevole sito: ovvero la necessità di una serie di condizioni per ottenere lo sgravio. "In realtà quelle condizioni erano in alternativa - spiega il premier - Ma questo non lo si è capito, e anche dopo il chiarimento sono comparsi sui giornali commenti che andavano in quel senso".

NESSUNO HA CHIESTO DEI PROCESSI

Letta parla di "prese in giro" che il governo ha dovuto subire. Chiaro che sull'occupazione Letta non accetta fraintendimenti. "Qualcuno poteva mandare tutto in vacca sul lavoro", di-

chiara con un riferimento implicito alla querelle con Beppe Grillo, che aveva twittato la notizia "falsa". Il premier difende la sua operazione, che è risultata "credibile" perché "l'Italia si è presentata con un piano lavoro già varato e con i conti in ordine".

Nessun indugio, invece, su tutte le altre "questioni interne". Letta liquida con una battuta sorniona ("al governo fa bene il dibattito") le domande sui continui attacchi di Renato Brunetta. Quanto alla vicenda derivati, chiude subito rinviando al comunicato dell'Economia "che ha fatto chiarezza". A una giornalista straniera che chiede lumi sui processi a Berlusconi, risponde che "il governo va avanti senza lasciarsi influenzare dalle questioni giudiziarie del cavaliere". Qualcuno dei 28 partner ha voluto saperne qualcosa? "Nessuno ha parlato di questo - assicura Letta - si è parlato solo di lavoro".

La spinta dei progressisti

IL COMMENTO

DAVID SASSOLI*

SEGUE DALLA PRIMA

Grazie anche alla tenacia del nostro governo, si è raggiunto l'importante risultato, all'interno del quadro finanziario pluriennale 2014-2020, di un aumento del fondo per la lotta alla disoccupazione giovanile, lo Youth Guarantee, che passa da 6 ai 9 miliardi. Le risorse destinate all'Italia sono quasi triplicate rispetto alle previsioni, passando da circa 600 milioni al miliardo e mezzo attuale. Un grande risultato del governo Letta, e anche una vittoria del gruppo dei Socialisti e Democratici, che al Parlamento europeo in questi mesi ha ripetutamente denunciato come la proposta precedente fosse del tutto insoddisfacente. Ancora non è abbastanza, e molto resta da fare sul versante degli investimenti per la crescita, ma è un fatto che in Europa stia crescendo la consapevolezza che bisogna uscire dalle politiche di cieca austerità. Si sta lentamente assistendo a una discussione su una possibile cura diversa, anche se, va detto, fin qui troppo è stato già fatto per punire i Paesi più in difficoltà. A questo riguardo va ricordato che il Consiglio Ue è ancora guidato da governi di destra, e problemi pressanti quali le disuguaglianze e la redistribuzione intelligente dai Paesi con surplus a quelli con deficit, sono ancora all'ordine del giorno di un'Europa con gravi e profondi squilibri interni. Con il paradosso che una simile redistribuzione andrebbe in favore anche dei Paesi più forti, perché affronterebbe gli squilibri macroeconomici che sono oggi il grande problema europeo, e dunque di tutti. Alla lunga, insomma, un'Europa a sola trazione tedesca non è sostenibile per l'Ue tutta, dunque neanche per la stessa Germania. In questo senso, il cambiamento di rotta segnato dalle conclusioni dell'ultimo vertice sono da ascrivere innanzitutto alla tenacia con la quale il campo dei progressisti europei si è battuto contro un'austerità miope. Una posizione ferma e risoluta sulla quale oggi, anche alla luce dell'andamento dei parametri economici, si sta lentamente spostando anche chi in passato ha cocciutamente difeso quel tipo di politiche. Va in questo senso anche un altro segnale cruciale contenuto nelle conclusioni del vertice, quello in cui si fa riferimento alla necessità di considerare la dimensione sociale come un fattore chiave nel completamento dell'Unione economica e monetaria. Prendere in considerazione anche gli indicatori sociali e occupazionali nel semestre europeo è fondamentale per fornire agli Stati membri raccomandazioni basate su valutazioni più realistiche. Sono primi positivi risultati frutto anche dell'atteggiamento dei governi progressisti, che stanno puntando molto sulla concretezza delle risposte. Il governo Letta, le cui posizioni sono state sostenute innanzitutto dal campo dei progressisti, è stato a Bruxelles uno dei motori fondamentali di questi passaggi, contribuendo ad ottenere risultati importanti per l'Europa e un esito più che positivo per il Paese.

*capodelegazione Pd al Parlamento europeo



LAVORATORI DISABILI

Fondi di 22 milioni per l'assunzione

Sono state stanziati fondi per 22 milioni per incentivare l'assunzione di lavoratori disabili. Negli ultimi anni i soldi per i disabili erano stati cancellati. A causa di precedenti modifiche normative l'inclusione di questa categoria insieme ad altre che non hanno menomazioni fisiche ma altre caratteristiche (ad esempio orfani di vittime del dovere), ha svantaggiato i lavoratori disabili. Per velocizzare i tempi l'Esecutivo punta a inserire le misure in un emendamento a un provvedimento che sta già compiendo il suo percorso parlamentare.



FORMAZIONE

150 milioni destinati ai tirocini dei «Neet»

Al via un programma di tirocini per giovani tra i 18 e i 29 anni residenti al Sud che non lavorano, non studiano e non partecipano ad alcuna attività di formazione. Sono i cosiddetti "Neet". Previste risorse per 150 milioni. Fondi che garantiranno un contributo di 3mila euro, per ciascun tirocinante, per uno stage di sei mesi. Previsto un incentivo alle università che sottoscriveranno un protocollo definito dal ministero dell'Università per il finanziamento delle attività di tirocinio curriculare presso enti pubblici e privati per gli studenti più meritevoli e in difficoltà economiche.



APPRENDISTATO

Stato e Regioni devono decidere regole comuni

Entro il 30 settembre la conferenza Stato-Regioni dovrà adottare le linee guida finalizzate a disciplinare il contratto di apprendistato professionalizzante che le piccole e medie imprese e le microimprese dovranno adottare entro il 31 dicembre 2015.

Il decreto lavoro che è stato approvato dal cdm prevede comunque un più facile accesso a questo tipo di contratto, sulla base di una semplificazione delle modalità di elaborazione del piano formativo individuale.



NON SOLO GIOVANI

Un aiuto per chi assume i lavoratori disoccupati

È prevista la possibilità per l'impresa che assume un disoccupato Aspi - l'indennità di disoccupazione formulata dalla riforma Fornero - di avere un bonus mensile del 50% sul residuo Aspi non percepito dal lavoratore perché assunto e che, quindi, gli sarebbe stato corrisposto. Il meccanismo non scatta nel caso di lavoratori che sono stati licenziati, nei sei mesi precedenti, da parte di un'impresa dello stesso o di diverso settore di attività che, al momento del licenziamento, presentava assetti proprietari sostanzialmente coincidenti.

Se non riparte l'economia il 3% resta un obiettivo faticoso

Nell'attesa di potere accrescere il "pacchetto lavoro" nelle quantità - ora di necessità limitate - e nella qualità con le risorse derivanti dall'iniziativa europea per la Garanzia Giovani (1,5 miliardi, tra il primo biennio e la fase successiva) è aperta la discussione sulla copertura delle misure di rinvio dell'assolvimento di imposte e sulla definitiva decisione, in autunno, scadute le proroghe, sui provvedimenti rinviati. Quanto al primo punto, la precisazione del Premier sulla natura tecnica delle coperture e sulla piena apertura alle modifiche che il Parlamento riterrà di apportare alle norme sottoposte al suo esame, sempreché sia rispettato il limite del 3% del rapporto debito/Pil, è valsa a rendere meno accesi il dibattito e le critiche sulle maggiorazioni dei cosiddetti account di Irpef, Ires e Irap. Se si volesse arrivare alla decisione di trasformare i rinvii in misure di soppressione (dell'Imu, prima casa, dell'aumento dell'Iva e della Tares) occorrerà reperire 9 miliardi; se poi si aggiunge l'eventuale scelta di non introdurre il previsto nuovo regime dei ticket sanitari, allora sarà necessaria una complessiva copertura di 11 miliardi, senza considerare altri impegni che riguardano il finanziamento di

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

Davanti alle previsioni di un calo del Pil dell'1,9%, gli impegni del governo saranno durissimi in autunno. Lotta all'evasione e cessioni pubbliche

missioni all'estero, il regime della casa integrazione speciale, i precari della pubblica amministrazione. Finora si è proceduto sotto l'urgenza dei provvedimenti da adottare i quali hanno finito con l'imporre un comportamento da Orazi e Curiazi che può essere ineluttabile in circostanze del genere, ma che non può essere osservato per lungo tempo, pena l'estemporaneità e la frammentarietà delle decisioni, che invece abbisognano di un quadro di riferimento organico e di una strategia di maggiore respiro.

La copertura comincia ad essere in-

dividuata nella riduzione e razionalizzazione di agevolazioni, deduzioni e detrazioni per le imprese (e, in misura minore, per i cittadini) - si vedano le analisi di Giavazzi, da un lato, e di Ceriani, dall'altro, con riferimento in quest'ultimo caso alla delega fiscale - nella seconda, più sostanziosa fase della spending review e nella revisione dell'imposizione complessiva sulla casa, che presupporrebbe altresì la rivisitazione del catasto e che comunque scontrerebbe non l'abrogazione secca dell'Imu sulla prima abitazione, bensì una sua intensa rimodulazione. In autunno, un quadro di riferimento potrà essere fornito dalla Legge di stabilità. Si potrebbe considerare anche il maggiore gettito che conseguirebbe, attraverso l'Iva, al pagamento dei debiti della pubblica amministrazione e ai bonus per le ristrutturazioni edilizie, anche se si tratta di materia complessa e forse in parte già incorporata nelle previsioni del Governo. Sarebbe pure da valutare il gettito per lo Stato che potrebbe discendere dalla sistemazione del capitale della Banca d'Italia.

Insomma, si profila un percorso non facile per l'Esecutivo. Non si può comunque sottacere che le misure anzidette sono progettate mentre si profila-

no le difficoltà rivenienti dall'andamento del Pil nell'anno. Se il prodotto dovesse segnare il peggior - 1,9%, come indicato da alcuni previsori, sarebbe arduo ipotizzare che sarà rispettato il noto 3%, a meno che non si arrivi a considerare in maniera rilevante l'impatto del ciclo. E mentre queste nubi si addensano, vi sarebbe la necessità di agire per un alleggerimento dell'imposizione sul lavoro e sull'impresa e di dare corso alla seconda tranche del pagamento dei debiti dell'amministrazione pubblica. Contestualmente, va ripresa l'iniziativa per le riforme di struttura, anche in sequenza ma coerentemente con un disegno unitario. È dunque, la crescita che deve tornare in primo piano, mentre non è stato ancora possibile ottenere, in sede europea, una "golden rule" anche parziale.

Ma è il fruttuoso concorso delle pur limitate risorse italiane e di quelle europee, che debbono e possono ancora crescere, sul quale bisogna fare leva dando l'assoluta priorità al lavoro, non solo come configurazione autonoma, ma come strettamente connesso allo sviluppo. E non dovrebbe essere più da prorogare la decisione di dismettere parti del patrimonio pubblico. Naturalmente, un passaggio non meno essenziale è la lotta all'evasione. È importante che ora si abbia una coerente impostazione per il breve e il medio-lungo termine, a maggiore ragione dopo il buon esito del vertice di Bruxelles.

Siamo in certo modo rafforzati in ambito europeo e dobbiamo spendere in iniziative efficaci la maggiore credibilità.